

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 159
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ciampi grazie l'attentatore del Papa

Dopo il provvedimento Ali Agca estradato in Turchia: «Grazie a tutti, è un sogno, sono sbalordito» Il Vaticano soddisfatto: esaudito il desiderio di Wojtyla. E si riapre il confronto sul tema dell'ammnistia

LA VIRTÙ DELLA CLEMENZA

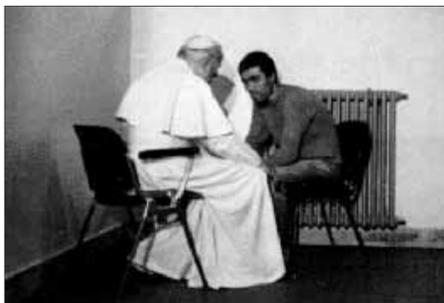
VALERIO MAGRELLI

Due volte perdonato dal Pontefice che tentò di assassinare nel 1981, e ora graziato dal Presidente della Repubblica su proposta del ministro della Giustizia, Ali Agca lascerà presto il carcere. A prescindere da ogni giudizio politico, l'atto avvenuto ieri segna una tappa importante nel panorama giuridico, non soltanto italiano. Da sempre, anche nelle civiltà più evolute, l'attentato contro le massime autorità del potere spirituale o temporale viene punito nella forma estrema. Le implicazioni simboliche di un'azione simile esigono cioè sanzioni esemplari. Oggi, e forse in maniera senza precedenti, anche questa barriera sembra caduta. Se il gesto della grazia appare dunque particolarmente significativo, è perché in certo senso si contrappone ad una storia ultramillenaria. Una storia che pure resta viva, e soltanto si pensa a due volumi apparsi di recente in libreria. Il primo ricostruisce una delle pagine più nere dell'Inquisizione.

L'undici marzo 1570 un poeta salì al patibolo eretto nella piazzetta del Supplizio, presso Ponte Sant'Angelo, a Roma. Era Niccolò Franco, condannato da papa Pio V Ghislieri. La colpa del letterato beneventano consisteva nell'aver redatto, anche se non pubblicato, un'opera a più mani intitolata «Comento sopra la vita et i costumi di Gio. Pietro Carafa che fu Paolo IV chiamato, et sopra la qualità di tutti i suoi et di coloro che con lui governarono il pontificato». Per morire, cioè, bastava scrivere. A ricordarlo è un libro di Benito La Mantia, «La lingua e il boia. Il processo inquisitoriale a Niccolò

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Ha raccolto il plauso di tutto il mondo politico la decisione del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di concedere la grazia ad Ali Agca, che 19 anni fa attentò alla vita di papa Wojtyla. Ma non tutti sembrano essere d'accordo su un collegamento tra la scelta del capo dello Stato e un provvedimento generalizzato di amnistia-indulto. Giovanni Paolo II aveva personalmente perdonato per ben due volte Agca, che al suo arrivo in Turchia, dovrà scontare una condanna a 8 anni per l'omicidio di un giornalista. Ma l'ex «Lupo Grigio» potrebbe godere degli effetti di un'amnistia del '91: «Mi sembra un sogno - ha detto - Grazie al Santo Padre, grazie al Vaticano, grazie al Presidente della Repubblica».



◆ **I Pm: eppure i misteri non sono stati ancora svelati**

G. CIPRIANI

A PAGINA 3

◆ **Il teologo Molari: «Vi spiego che cos'è il perdono dei cristiani»**

SANTINI

A PAGINA 2

LA TESTIMONIANZA

QUEL GIORNO, PRIMA DEGLI SPARI

ALCESTE SANTINI

In quel pomeriggio assolato del 13 maggio 1981 mi trovavo in piazza S. Pietro insieme all'attuale cardinale Lucas Moreira Neves ed a padre Gino Belleri, in attesa che Giovanni Paolo II tenesse un importante discorso per celebrare il centenario dell'enciclica «Rerum novarum» di Leone XIII, quando sentimmo due spari (erano le ore 17 e 19 minuti) e vedemmo, subito dopo, il Papa accasciarsi sul sedile della macchina, portandosi le mani sull'addome per le ferite riportate, mentre il suo segretario perso-

nale, monsignor Stanislaw Dziwisz, ed altri del seguito cercavano di sostenerlo.

Il Papa stava terminando sulla «papamobil» bianca il secondo giro tra la folla che fu, così, investita da un grande brivido per lo sgomento, anche perché ci furono delle altre persone ferite, tra i fedeli presenti. Mi avvicinai per capire quanto era accaduto e vidi un giovane, risultato poi di nome Ali Agca, che veniva portato via dai poliziotti del Commissariato non

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVENTO

L'UNITÀ È UNA VOCE INDISPENSABILE

PAOLO SERVENTI LONGHI
SEGRETARIO DELLA FNSI

L'Unità deve continuare a vivere. Lo diciamo con forza ai lettori ed a tutti coloro che hanno a cuore il pluralismo dell'informazione. I lavoratori, giornalisti, poligrafici e amministrativi, insieme ai loro sindacati, faranno di tutto perché non venga a mancare una voce storica, patrimonio non solo della sinistra ma dell'intera società italiana. Infatti, oggi, mentre scrivo queste righe al termine di un'affollatissima assemblea in redazione, il capitale della Società Editrice Multimediale non esiste più ed i debiti sono rilevanti. Se non interverranno fatti nuovi, se cioè non si faranno avanti nuovi soci per pagare i debiti e ricostituire il capitale sociale, l'azienda sarà costretta a cessare le pubblicazioni e l'Assemblea dei Soci a dichiarare la liquidazione. Si tratterebbe di un evento certamente tra i più negativi nella storia dell'editoria italiana e per il quale esistono responsabilità sia di chi ha amministrato il giornale negli ultimi anni, sia degli azionisti.

I dirigenti del partito dei Democratici della Sinistra, del quale l'Unità è organo ufficiale, hanno reso noto l'esistenza di trattative per l'ingresso dei nuovi soci e hanno confermato l'impegno a sostenere finanziariamente il giornale fino alla conclusione del negoziato. I lavoratori ne prendono atto, ma non possono nascondere la loro grande preoccupazione per una vicenda societaria certamente difficile ma che si protrae ormai da troppi anni. È bene ricordare ai lettori dell'Unità, ma soprattutto ai dirigenti dell'azienda ed agli azionisti, che la redazione del giornale, negli ultimi due anni, ha sostenuto sacrifici pesantissimi sia dal punto di vista occupazionale, attraverso la cancellazione di 110 posti di lavoro (dai 235 giornalisti dipendenti all'inizio del '98 agli attuali 124), sia retributivo con un meccanismo, i contratti di solidarietà, che ha ridotto in maniera consistente le retribuzioni per salvare altri posti di lavoro. Un sacrificio

SEGUE A PAGINA 7

Bassolino sfida i governatori del Polo

«Esco dalla Conferenza se le Regioni diventano agenzie politiche»

L'INTERVISTA

Brutti: niente trattative Provenzano va catturato

Massimo Brutti non si nasconde le difficoltà, i cedimenti, le tante cose che non sono andate per il giusto verso. Ma è convinto che il governo riuscirà a risalire alla china scivolosa della lotta alla mafia. Non condivide quelli che definisce «inutili allarmismi». Rifiuta ogni ipotesi di trattativa tra boss e Stato. Trova strano che sia stata offerta ai boss la possibilità di eludere l'ergastolo. Si impegna con determinazione a rimettere in sesto la figura dei «collaboratori di giustizia» (sono uno strumento fondamentale, stiamo facendo una legge che garantirà la genuinità delle deposizioni, il rafforzamento delle indagini) dopo i deragliamenti degli ultimi anni. E di una cosa si dice certo: «I mafiosi non l'avranno vinta. Non riusciranno ad approfittare della situazione. Abbiamo un dovere morale nei confronti di uomini come Falcone e Paolo Borsellino».

A PAGINA 6

NAPOLI Se dovessero ripetersi «comportamenti sbagliati» Antonio Bassolino è pronto a prendere la decisione «di non partecipare più» alla conferenza dei presidenti delle Regioni e di prendere parte «in modo autonomo» alla Conferenza Stato-Regioni. Il presidente della Regione Campania scende in campo contro le recenti iniziative del Polo, definisce «singolare ed anomalo» l'incontro a Genova con Gasparri e Frattini e avverte: «Le Regioni non possono diventare agenzie politiche del centro destra oppure del centro sinistra. E bene fermarsi a tempo ed incamminarsi sulla giusta strada istituzionale». D'accordo Vasco Errani (Presidente dell'Emilia Romagna e Vice Presidente della Conferenza dei Presidenti) e Claudio Martini (Presidente della Toscana). Per Formigoni la polemica è «fuori luogo». Poi arriva l'appello di Ghigo, che cerca la mediazione e invita a «percorrere una strada di intenti comuni».

RAPPORTI CON LO STATO

In serata Ghigo invita a «percorrere una strada comune»

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO



NORD-SUD Coree, l'abbraccio Cade l'ultima barriera della guerra fredda

ganti di Seul hanno applaudito, riso e pianto, davanti al primo incontro tra i leader dei due paesi. Forse (è quello che la gente spera) l'inizio di una nuova era, dopo l'interminabile divisione. Ma sarà soltanto domani, al termine del vertice, che si potranno esaminare i risultati concreti dello storic summit.

BERTINETTO

A PAGINA 10

Pensioni, scontro Inps-Confindustria

Paci: i tagli non servono all'innovazione. Salvi: aumentare le minime

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

No grazie

«Ho tolto Internet dal mio computer. Fa perdere troppo tempo per la troppa posta che arriva». Così Francesco Guccini, in un'intervista a Mario Luzzatto Fegiz. Luddista? Reazionario? Isolazionista? Fate voi, decidete voi. Ma non potete, non possiamo eludere la questione, perfettamente razionale, che ha spinto Guccini a de-retizzarsi. È una questione semplice: tutto è moltiplicabile (i consumi, i bisogni, le esperienze), ma non il tempo. La crescita esponenziale dei consumi si fonda su una simulazione: che ci resti comunque del tempo, non si sa dove, non si sa quando, da colonizzare, da vendere e comprare. Come se la nostra vita fosse un armadio che ha sempre un cassetto in più, un cassetto vuoto da destinare ai nuovi acquisti.

Purtroppo non è così. Siamo un armadio già strapieno, stipato in ogni nicchia. Ma accorgersene significherebbe mandare in cortocircuito tutto il baraccone. Per questo in così pochi osano accorgersene. La rivoluzione, quando e se comincerà, sarà innescata dalle due parole più micidiali mai udite sotto il sole: «no grazie».

ROMA «Non si possono tagliare le pensioni pubbliche perché questo farebbe aumentare la spesa per assistenza». Lo ha affermato il presidente dell'Inps Massimo Paci commentando i dati del Cer-Spisecondo i quali le pensioni dei nonni fungono da ammortizzatore sociale e sono fondamentali nel sostegno al reddito delle famiglie più povere. «Il problema italiano - ha detto Paci in occasione di un convegno della Spi-Cgil - non sono le pensioni ma la competitività. Il Governo intanto sta studiando l'ipotesi di un aumento già con la prossima Finanziaria: «Le pensioni sociali sono troppo basse - ha detto il ministro Cesare Salvi - stiamo lavorando perché ci sia un aumento dei trattamenti più bassi». Ma Fmi richiama l'Italia: è necessaria la riforma.

WITTENBERG

A PAGINA 11

IL COMMENTO

IN DIFESA DI DINO ZOFF

GIANNI MINA

Non so ancora se Dino Zoff riuscirà, come successe nell'82 ad Enzo Bearzot, a smentire i critici e, malgrado alcuni limiti oggettivi della sua Nazionale, a giocare con la squadra azzurra la finale degli Europei di calcio 2000. So però che domenica a Arnhem, dove l'Olanda confina con la Germania, la formazione da lui scelta ha fatto, contro la Turchia, più bella

SEGUE A PAGINA 17

